

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 8568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE

ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,

MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZZITO (COORDINAMENTO

GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB

MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO

VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO

BRUSORIO PROVINCE: ROBERTA MARTINI CRONACADI

TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO

CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESSE: 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI

DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA È TRATTATO DALL'EDITORE GEDI NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,

SIPRECISACHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE

MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

DEI DATI PERSONALI INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126

TORINO; PRIVACY@GEDINWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22.12/03/2018

CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022

LATITURATI DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 2022

ESTATATI 117.765 COPIE



LA BCE SMETTA DI OCCUPARSI DI NOI

VERONICA DE ROMANIS

«La Banca centrale europea non si deve occupare di noi» ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner, sabato scorso in occasione della presentazione del progetto di bilancio tedesco. «A partire dall'anno prossimo» ha spiegato «verrà reintrodotta il freno al debito». La misura, sospesa nel periodo più acuto della pandemia, prevede che il disavanzo non possa superare lo 0,35 per cento del prodotto interno lordo. Finisce, quindi, la fase della spesa facile e dell'indebitamento in crescita. Per la Germania. Nel 2020 aveva raggiunto il 4,5 per cento del Pil dopo ben otto anni di conti in avanzo, ossia di entrate superiori alle uscite. «Stiamo facendo i compiti a casa. Si torna alla normalità e si contribuisce alla stabilità dell'intera area» ha spiegato Lindner. Questa in estrema sintesi - è stata la reazione tedesca al rialzo dei tassi di interesse e alla fine degli acquisti di titoli di Stato stabiliti dalla Bce. La reazione italiana, invece, è stata diametralmente opposta. Per la gran parte dei leader politici si è trattato di un complotto contro l'Italia. Sì, proprio contro di noi. E, unicamente contro di noi. Val la pena ricordare alcune delle dichiarazioni fatte poco dopo la decisione di Francoforte. Matteo Salvini: «È partito un attacco contro l'Italia». Giorgia Meloni: «Chiedo al premier di farsi sentire perché non siamo nella posizione di rivedere il Quantitative easing (Qe)». Giuseppe Conte: «L'intervento della Bce creerà nuove difficoltà alle famiglie». E, infine, Antonio Tajani: «La signora Lagarde doveva aspettare qualche mese».

Sorvolando il fatto che aspettare avrebbe comportato una stretta maggiore (l'opposto di ciò che si augura Tajani), quello che emerge da queste dichiarazioni è un messaggio univoco. Ossia che l'Italia non è in grado di «fare i compiti a casa». Ha bisogno di aiuto esterno. Quindi dell'intervento della Bce. Non è certo la prima volta. In passato, è già accaduto. Nell'estate del 2011, con lo spread a quota 390 punti base, l'istituto di Francoforte decise di estendere anche all'Italia il Securities market programme (Smp), ossia il programma di acquisti di titoli pubblici - già in essere per la Grecia, la Spagna, l'Irlanda e il Portogallo - per oltre cento miliardi. L'intervento è accompagnato da una lettera in cui il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, riaffermano la necessità di implementare le riforme e i provvedimenti fiscali concordati con Bruxelles. Anche in quel caso si grida al complotto. L'idea di un aiuto «condizionato» non piace per niente. Infatti successivi sono noti. A palazzo Chigi arriva Mario Monti. Per un po' lo spread continua a salire (anche a seguito della fine del Smp) per poi scendere gradualmente fino a quota 200 a fine 2013. A esclusione della riforma delle pensioni, l'azione del governo Monti sarà limitata. D'altronde, solo noi ci ostiniamo a cercare di cambiare le cose ricorrendo ai tecnici. Nel resto del mondo è la politica che ha il potere e la responsabilità del cambiamento. Un secondo aiuto da parte della Bce arriva durante il governo Renzi

con l'avvio del primo programma di Quantitative Easing. Questa volta, l'acquisto riguarda i titoli di tutte le economie dell'euro. L'obiettivo, infatti, non è quello di ridurre gli spread in determinati Paesi bensì quello di aumentare l'inflazione dell'area. L'intervento non è associato a specifiche condizioni. Tuttavia, come ripetuto dall'allora presidente Draghi, i governi nazionali devono fare la loro parte. Cioè attuare politiche fiscali «growth friendly» (favorevoli alla crescita), quindi volte a incentivare gli investimenti e a contenere la spesa corrente. Noi, però, abbiamo fatto il contrario. Dal 2015 al 2018 gli investimenti pubblici scendono di circa due miliardi mentre la spesa corrente al netto del servizio del debito aumenta di circa trentacinque miliardi (vi ricordate gli 80 euro?). Eppure, grazie all'azione di Francoforte, il risparmio in termini di minore spesa per interessi ammonta a circa dieci miliardi. Ancora una volta, non abbiamo approfittato dell'aiuto esterno né per mettere i conti in ordine né per riformare l'economia. Il terzo episodio di intervento della Bce è quello più recente, con il programma Qe pandemico (Pandemic emergency purchase programme). Anche in questo caso, non è associato a specifiche condizioni. Al contrario.

Data la drammaticità della situazione, spendere a debito non è mai stato tanto facile visto che le regole di bilancio europee sono state sospese. E, così, nei mesi della pandemia, il nostro debito cresce di oltre duecento miliardi portando lo stock complessivo a oltre 2750 miliardi. Con l'invasione della Russia in Ucraina, il contesto cambia radicalmente. La politica monetaria smette di essere espansiva. La Bce deve combattere l'inflazione. Ai governi nazionali spetta il compito di sostenere le famiglie e le imprese. Chi, come noi, ha un elevato rapporto debito/Pil dispone di uno spazio di manovra ridotto. Ricorrere a ulteriore indebitamento è più costoso. E più rischioso. La reazione dei mercati, con lo spread salito oltre quota 250 nelle scorse settimane, lo dimostra. Non potendo (più) contare sulla leva del debito, la strada da percorrere è quella della ricomposizione dell'assetto. Ossia dare a chi ha più bisogno e tagliare a chi non ne ha necessità. Un compito complesso per delle forze politiche abituate a spendere - soprattutto a debito - molto e male. Non resta, quindi, che la solita soluzione: l'aiuto della Bce sia sotto forma di Qe, sia sotto forma di scudo nell'eventualità di tensioni sui mercati finanziari. Ovviamente senza condizioni. Lo chiedono in molti. Inclusi i leader che in questi giorni stanno dando vita a nuove realtà politiche con la promessa (non proprio originale) di un cambiamento. Le promesse risulterebbero un po' più credibili se fossero accompagnate da un impegno simile a quello preso - senza tante polemiche - in Germania. Ossia che «la Bce non si deve occupare di noi». Ciò rassicurerebbe chi compra il nostro debito. E, soprattutto i nostri partner europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSIA-UCRAINA UNO PARI IN MATEMATICA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il Congresso internazionale dei matematici ha assegnato ieri gli otto premi quadriennali che laureano i migliori matematici in circolazione, in vari campi: la ricerca pura le quattro medaglie Fields, la ricerca informatica il premio Abacus, la ricerca applicata il premio Gauss, la divulgazione il premio Leelavati e la carriera la medaglia Chern. Ci sarà tempo per conoscere meglio i premiati e parlare dei loro risultati, ma fin da subito si può gioire del fatto che, almeno nella matematica, la guerra tra l'Ucraina e la Russia sembra essere stata messa per un momento da parte. L'ucraina Maryna Viazovska ha infatti vinto una delle medaglie Fields, e il russo Nikolai Andreev il premio per la divulgazione: parità matematica per i due paesi belligeranti, dunque, sicuramente di buon auspicio per una pace futura. Probabilmente l'assegnazione dei premi era comunque precedente all'inizio della guerra, visto che le vittorie vengono comunicate ai vincitori con qualche mese d'anticipo, anche per permettere la registrazione dei video sul loro lavoro. Video che sono stati mostrati ieri durante la cerimonia di consegna dei premi, e sono ora disponibili su YouTube: interessante, per un pubblico non specialista, soprattutto quello di Andreev, che mostra appunto il suo lavoro di divulgazione della matematica nelle scuole, attraverso la grafica computerizzata.

A dire il vero, per la matematica le cose erano partite male. Pochi giorni dopo l'inizio della guerra il Congresso Internazionale, che si doveva tenere a San Pietroburgo, era infatti stato cancellato: si terrà nei prossimi giorni in video, in maniera puramente virtuale. La cerimonia di assegnazione dei premi era invece stata spostata a Helsinki: scelta apparentemente sensata, all'epoca, visto che quattro mesi fa la Finlandia era ancora un paese neutrale. Purtroppo, oggi non lo è più, avendo deciso di aderire al Patto Atlantico insieme alla Svezia, aggiungendo così un ulteriore ostacolo al raggiungimento della pace in Europa. La coerenza avrebbe dunque voluto che anche la cerimonia di premiazione del Congresso dei matematici fosse cancellata in presenza, e tenuta virtualmente come il resto del Congresso. Ma così non è stato, e c'è il sospetto che persino i matematici usino due pesi e due misure, quando si



tratta di politica e di ideologia. D'altronde, la cultura viene da sempre usata a fini politici, e le assegnazioni dei premi e i risultati delle gare sono spesso preveda di motivazioni ideologiche. Basti pensare al recente Eurovision Song Contest, una specie di «Coppa dei Campioni» dei festival canori, che ha laureato a maggio a Torino il gruppo ucraino Kalush Orchestra, sollevando seri dubbi riguardanti la prevalenza del merito musicale sull'appartenenza nazionale.

Ma è soprattutto il premio Nobel per la letteratura ad avere spesso assegnato il proprio riconoscimento con motivazioni più politiche che artistiche. Addirittura, Jean Paul Sartre lo rifiutò, quando lo vinse nel 1964, perché non voleva un premio che veniva assegnato soltanto agli scrittori occidentali, o a quelli orientali dissidenti. Nel 2006 Grigorij Perelman rifiutò invece la medaglia Fields, con motivazioni più altezzose: «Chi siete voi per giudicarmi, e osare assegnarmi un premio?». Un po' più diplomatico fu il fisico Richard Feynman, che il premio Nobel lo prese nel 1965, ma dichiarò in seguito: «Se qualcuno ritiene che sia degno di un premio, così sia. Io non capisco cosa significhi vincere un Nobel. Il mio premio l'ho già ricevuto prima: è il piacere di scoprire le cose, e non mi serve nient'altro». Ma Sartre, Perelman e Feynman sono della razza di coloro che onorano il premio che ricevono, più che essere onorati dal premio stesso. Ma quelli della loro razza non sempre vincono i premi, che spesso non vanno ai migliori: ad esempio, il Nobel per la letteratura non è mai andato a Tolstoj, Proust, Borges e Gadda, né la medaglia Fields per la matematica a Gödel, von Neumann e Weil.

In ogni caso, i premi non sono vinti dai vincitori, ma assegnati dai giurati, che sono umani e fallibili, e spesso interessati: ricordiamo lo scandalo del 2018, quando il premio Nobel per la letteratura non fu assegnato perché si erano scoperti i membri del comitato per l'assegnazione. Festeggiamo e congratuliamo dunque i vincitori dei premi di matematica, ma manteniamo il senso delle proporzioni sul significato delle medaglie che hanno vinto, e dei premi in generale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARA SERRI, ECCO PERCHÉ METTO IN MOSTRA EVOLA

VITTORIO SGARBI

Il fascismo nasce nel 1922. Evola smette di dipingere nel 1921. Certo, un uomo è responsabile anche per quello che ha fatto dopo. Ed è per questo che noi, seguendo il ragionamento di Mirella Serri sulla Stampa di ieri, usiamo giudicare l'opera di Arthur Rimbaud non sulle sue pagine, concepite entro il 1874, «Illuminations» o «Une saison en enfer» del 1873, ma sui suoi comportamenti dopo il tempo della poesia, quando commerciava in armi con l'avventuriero francese Pierre Labatut e, probabilmente, come riferisce il console italiano ad Aden, faceva anche il mercante di schiavi. Giusto dunque giudicare versi come questi, alla luce dei comportamenti criminali di Rimbaud: «Io dico che bisogna essere veggente, farsi veggente. Il Poeta si fa veggente attraverso una lunga, immensa e ragionata sregolatezza di tutti i sensi». È il metodo Serri. Così ci si può chiedere come la Pleiade abbia deciso di pubblicare l'opera omnia dell'autore di «Bagattelle per un massacro», Louise Ferdinand Céline. Nel «Viaggio al termine della notte», aveva scritto: «Viaggiare è proprio utile, fa lavorare l'illuminazione. Tutto il resto è delusione e fatica. Il viaggio che ci è dato è interamente immaginario. Ecco la sua forza. Va dalla vita alla morte. Uomini, bestie, città e cose, è tutto inventato. È un romanzo, nient'altro che una storia fittizia. Lo dice Littré, lui non sbaglia mai. E poi in ogni caso tutti possono fare altrettanto. Basta chiudere gli occhi. E dall'altra parte della vita».

Appunto: è dall'altra parte della vita. È un libro che parla, è un dipinto. I dipinti di Evola esprimono un linguaggio che esalta stati d'animo, non dittature. Era stato chiarissimo Vanni Scheiwiller. Già Evola aveva subito la «congiura del silenzio». Adesso bisogna giudicarlo sul falso storico dei viaggi finanziati da Bormann. Evola fu pittore, poeta, filosofo, cultore di esoterismo e alchimia, studioso di dottrine politiche, di filosofia della storia, teorico della razza, critico della modernità. Come ricorda Gianfranco de Turris, «si avventurò in terrae incognitae raramente o mai frequentate sia ieri che oggi dagli uomini di cultura del Bel Paese, esplorandole, descrivendole in opere spesso ancora uniche nel loro genere». La Serri è evidentemente disorientata, e ripropone per Evola la maledizione di Nietzsche, prima che Colli e Montinari lo sottraessero dalla responsabilità di avere ispirato Hitler: senza senso del ridicolo accusa Evola di anticipare Putin. Quindi anche Santoro, Ovadia, D'Orsi e altri esponenti della sinistra pacifi-



sta putiniana. Definisce Evola «ispiratore dei folli convincimenti imperiali dello Zar Putin». Verrebbe da risponderle come il governatore Bonaccini a Hoara Borselli: «Roba da matti». Le ricordo che anche Giorgio Bocca scrisse in favore della «Difesa della Razza», e Montanelli scrisse un elogio del Duce. Pietro Ingrao solo una poesia.

Al Mart, io non c'ero ancora, avrebbero dovuto evitare di dedicare una mostra a Margherita Sarfatti che scrisse una euforica biografia di Mussolini. Il testo - rivisto accuratamente dallo stesso Mussolini - fu dapprima pubblicato nel 1925 in Inghilterra col titolo The Life of Benito Mussolini e l'anno successivo in Italia col titolo Dux. Per la notorietà del personaggio e per la familiarità dell'autrice con il dittatore, il libro ebbe un enorme successo di vendite (un milione e mezzo di copie vendute solo in Italia e 17 edizioni) e verrà tradotto in 18 lingue, compreso il turco e il giapponese. Per quanto discreta (e non esclusiva), la relazione tra Sarfatti e Mussolini continua nel decennio successivo, fatta di incontri segreti a Palazzo Venezia, non mancando di suscitare in più di un'occasione le gelosie di Rachele Mussolini.

Le curatrici Daniela Ferrari a Rovereto e Anna Maria Montaldo, con Danka Giaccon, avrebbero dovuto processarla, e invece si sono limitate a studiare l'influenza della Sarfatti sull'arte e gli artisti del suo tempo.

Rammento alla Serri che anche Mario Sironi, diversamente da Evola, fu fascista militante convinto fino all'ultimo, e si lodano perfino le sue opere di propaganda negli anni del consenso. Voglio anche ricordarle che, essendo «La nave di Teseo», guidata da mia sorella, la casa editrice fondata da Umberto Eco, io gli ho in più occasioni parlato di Evola pittore e dei suoi rapporti con gli esponenti del Dadaismo. E più volte Eco mi ha detto che sarebbe stato utile - «brillante idea» - poterne finalmente vedere i dipinti per capire ciò che in quel tempo (senza alcuna relazione con quanto è seguito, ed è stato interpretato tendenziosamente, come conferma Marcello Veneziani, che dedicò a Evola la tesi di laurea, ben oltre i luoghi comuni rimasticati dalla Serri) gli passava per la testa. Disse proprio così, da fenomenologo degli stili. E così ho fatto. Adesso, anche se come la Sarfatti era una donna, dovrò consultarmi con la Serri, prima di aprire la mostra su Leni Riefenstahl. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA